Anno V — N. 241 San Serafino

IL POPOLO

GIORNALE DEL MATTINO

Roma, Martedì, 12 Ottobre 1948

DIREZIONE E REDAZIONE: Roma - Piazza Colonna, 366 Telefoni: 67.433, 67.410, 67.404 - Cronaca: 67.427 - AMMINISTRAZIONE: Piazza Colonna, 366 - Telefono 67.467 TIPOGRAFIA: 67.941, 67.942, 67.944 — C.C. Postale 1-29053 — ABBONAMENTI: Per un anno, L. 3.750 - Per un semestre, L. 1.900 - Per un trimestre, L. 1.000

UNA COPIA: L. 15 (Copie arretrate: il doppio)

PUBBLICITA': Concessionaria A. Manzoni e C. - Roma Via S. Maria in Via n. 37 (telefono 68-091) - Milano: Via Agnello, 12 e succursali — TARIFFE: Commerciali, L. 80 - Necrologie, L. 60 - Finanziari L. 100 - Legali e Cronaca L. 120 per ogni millimetro di altezza oltre tasse

UNA COPIA: L. 15 (Copie arretrate: il doppio)

INCONTRO

Il rimpatrio dei resti mortali di Filippo Turati e di Claudio Treves non ha soltanto dato luogo all'imponente attestazione milanese: v'è sopratutto un pensiero che rende attuali quelle celebrazioni, ricollegandole l'azione politica alle due personalità con l'Italia d'oggi. De Gasperi, Blum e Saragat l'hanno colto al vivo: «la base del progresso e della giustizia è condizionata alla difesa della libertà civile, e la libertà interna è premessa necessaria alla libertà ed alla pace internazionale».

Le grandi correnti del socialismo e della democrazia cristiana, dopo le incomprensioni dell'altro dopo guerra, si sono trovate unite nella rivendicazione della libertà contro la dittatura. E nei confronti di quanti ritenevano che la collaborazione non potesse trovare una base di durevole intesa vi furono le dichiarazioni dell'on. Turati, da una parte, e dei dirigenti socialisti del «popolarismo», dall'altra. L'esperienza di quegli anni aveva reso evidente nei socialisti la necessità di ristabilire i termini di una concezione democratica che sulla base della libertà e del ripudio della violenza, puntasse sugli obiettivi della giustizia sociale.

L'affermazione di questi principi aveva — per così dire — caratterizzato la vita di Turati e Treves, contrapponendola, specie nel periodo intercorrente dal 1919 al 1925, all'azione tumultuosa e inconsulta dei demagoghi, alla forza scatenata da agitatori irresponsabili, agli istinti fautori del caos.

Gl'incontri commemorativi di Milano sono stati propizi alla concordia, ma non v'è chi non ricordi il tributo all'impopolarità che i due uomini politici dovettero pagare per combattere la loro battaglia: gli attacchi dell'estrema sinistra si susseguivano con una violenza addirittura eccessiva, mentre in taluni comizi popolari la parola di Turati e Treves era oggetto di intemperanze da parte dei soliti facinorosi. Nè sorte migliore incontravano gli uomini che, sulla scia di Turati, perlavano per la democrazia, in un senso di maturità e di responsabilità. Valgano per tutti i episodi accorsi a Bruno Buozzi, il quale, per durante la spiegazione del suo mandato di segretario della FIOM, dovette subire gli affronti della piazza tumultuante e resistere — vittoriosamente — alle invettive ed alle sibilanti invettive dei «compagni» ammaestriti.

Il dissidio odierno fra il socialismo democratico ed il comunismo dittatoriale è ancora lo stesso: la tragedia mondiale ha forse maggiormente approfondito, ma attribuito nei suoi aspetti essenziali, un tale dissidio di demarcazione fra i due modi di intendere l'ordinamento sociale e politico sia fin d'allora segnato. Una differenza importante è, però, maturata nella situazione politica: non invano sono passate le prove dittatoriali; nel nostro Paese quasi ad esemplificare gli auspici formulati dai maggiori uomini, si sono incontrati al Governo, insieme alle altre energie democratiche, la parte più espressiva e indicativa del socialismo con le forze della D.C. E' un fatto di notevole portata che, malgrado i dinieghi e le proteste, opera ancor attualmente nella vita del partito fusionista alla stregua di un monito e di un incitamento. Gli uomini che hanno stesso con il quale Turati esortava alla comprensione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni delle classi lavoratrici nello stato moderno; l'incitamento è quello - prematuramente spentosi - che Treves dava dove esorta a scegliere fra la tirannia e la libertà, fra il privilegio e la giustizia. La crisi del PSI non è ancora finita e si affretta a smentirla non è che da prendere in esame le ultime formulazioni del C.C. Costituito. Gli attacchi all'opportunista centrismo instaurato al congresso di Genova e il richiamo all'osservazione dei nostri comunisti denunciano nel socialismo un travaglio non ancora pervenuto ai suoi estremi sviluppi.

A Milano il riferimento storico è rivissuto più che nell'omaggio al passato, nei propositi per l'avvenire, garantiti ed avvalorati da quanto è già stato compiuto in questi anni: la Costituzione avente per base l'uomo, nella salvaguardia delle sue libertà, per l'adempimento dei suoi doveri ed il perseguimento dei suoi diritti; un piano graduale di riforme economiche e sociali, la cui premessa è stata posta nell'intestatura delle prime leggi; una opera di pacificazione fra gli individui, fra le classi e fra i popoli.

Per il rivoluzionario — così ricordò Stalin i principi del leninismo — la cosa principale è il lavoro rivoluzionario e non la riforma: per lui la riforma non è che un accessorio della rivoluzione. E' per questo che con la tattica rivoluzionaria, nel quadro del governo borghese, una riforma diventa mutilazione una strumento di disgregazione di questo potere uno strumento di rafforzamento della rivoluzione... Il rivoluzionario accetta la riforma allo scopo di utilizzarla come stimolo per sviluppare la legalità illegale, in vista della preparazione rivoluzionaria delle masse a rovesciamento della borghesia».

Per il democratico — ha detto De Gasperi a Milano — la giustizia e la libertà fra gl'individui e fra le classi sono il presupposto della giustizia, della libertà e, quindi, della pace fra i popoli.

RODOLFO ARATA

Il ritorno a Roma del Presidente del Consiglio

Di ritorno da Milano, dove nella giornata di domenica ha partecipato alle onoranze rivolte alle salme di Treves e Turati, il Presidente del Consiglio De Gasperi è ripartito in mattinata alle 7,30 a Roma. Con lo stesso treno sono pure arrivati il sottosegretario alla Difesa, on. Meda, e il vicepresidente della Camera, on. Martino Gaetano.

GRAVI RIVELAZIONI DEL MINISTRO FRANCESE MOCH

Il Cominform sovvenziona gli scioperanti perchè sabotino l'economia francese

L'eredità di Zdanov ai comunisti: sabotare con tutti i mezzi l'ERP, intralciare la preparazione militare, far crollare l'economia per creare a Parigi la situazione di Praga

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 11

Questo pomeriggio il ministro della Difesa Nazionale, Moch, ha convocato i rappresentanti della stampa francese ed estera, per impartire loro il cortese ma categorico invito di parlare con estrema prudenza dei problemi militari, sia interni che internazionali, ed anzi in riammissione loro che chiunque pubblichi notizie riguardanti la Francia non ne sia esposto, sia palese delle parole del Ministro — e non bisogna cercare agli animali. La guerra del '70 — ha rilevato ancora il ministro francese — è scoppiata «appunto in seguito a una serie di false notizie».

In quanto allo sciopero ministeriale, niente di nuovo da segnalare: l'astensione dal lavoro prosegue senza sosta provocando enormi danni. Il traffico ferroviario ha subito interruzioni parziali. Dalle risoluzioni del Congresso della CGT, apertosi oggi, si sopra è che l'agitazione in corso evolverà verso il peggio, o se saranno prese in considerazione le proposte dei rappresentanti governativi — oggi particolarmente attivi — per rialleviare le inattività e trovare un punto di accordo.

Alla conferenza del partito socialista, che ha iniziato i propri lavori ieri, il ministro del Lavoro, Mayer, presente con gli altri ministri socialisti del Gabinetto, ha sottolineato l'urgenza di eliminare le cause economiche degli scioperi, per meglio svelarne i fini politici.

In proposito, il Ministro dell'Interno, Moch, ha edotto i presenti che una nota di Zdanov, diramata poco prima della sua morte, ordinava al partito comunista francese di sabotare con tutti i mezzi il Piano Marshall, anche nel caso che sul piano internazionale la tensione sembrasse diminuita tra America e Russia. Successivamente venne ordinato di fare tutto il possibile per impedire una guerra contro i sovietici e di intralciare la preparazione militare della Francia. Arma fondamentale: assicurare mediante gli scioperi la caduta verticale dell'economia francese, per creare a Parigi la situazione di Praga.

Il Cominform giovanti il rimborso delle spese sostenute per lo sciopero dei minatori e scaricatori, vale a dire circa trentamiloni di franchi al giorno.

«I contatti — ha concluso Jules Moch — si moltiplicano in questi giorni fra i dirigenti del Cominform ed i dirigenti del partito comunista francese, gli uni e gli altri deplorando la mancanza di combattività dei lavoratori francesi. Ma l'attività comunista non deve farci dimenticare che combattiamo su due fronti, e che il pericolo gollista non è meno grave di quello bolscevico».

Lo sciopero francese dei minatori è giunto al suo settimo giorno, senza alcun segno di mutamento della situazione.

Il Governo ha ieri esaminato anche l'opportunità di indire un referendum fra i minatori per farli tornare al lavoro.

Da autorevole fonte si apprende che Jules Moch ministro degli interni, ha già approntato un dettagliato piano anti-insurrezionale, che dovrebbe entrare automaticamente in funzione nel caso che la estrema destra e la estrema sinistra minacciassero l'autorità dello stato con una rivolta armata.

RODOLFO DELLA FELICE

DE GASPERI NON CREDE alla eventualità di una guerra

LOS ANGELES, 11

E' uscito oggi il primo numero del nuovo periodico italiano di Los Angeles, «The Los Angeles Mirror». Esso reca i risultati di una grande intervista condotta presso eminenti personalità di fama internazionale sul problema, se-condo il quale i mezzi migliori per prevenirlo? — Il giornale afferma che Stalin, Molotov e i dirigenti di altri paesi dell'oriente europeo hanno ignorato l'invito.

Tra gli altri, il Presidente del Consiglio De Gasperi ha così risposto: «Io credo che il pericolo di una guerra sia molto lontano. Come nomini di Stato, noi dobbiamo lavorare per la cooperazione europea sulla base più larga possibile, avendo per mira la solidarietà economica ed una politica di ricostruzione».

PICCIONI AL CONGRESSO DEL MOVIMENTO FEMMINILE A FIRENZE

La forza unitaria della D.C. garanzia di libertà per il Paese

L'on. Maria Jervolino confermata Delegata Nazionale - L'elezione del Comitato Centrale - Un'importante relazione dell'on. Gotelli sui problemi sociali

(Dal nostro inviato)

FIRENZE, 11.

Tirando le somme di questo convegno, si può dire che esso abbia tracciato delle linee precisi nel cervello e nel cuore di coloro che dalle due giornate di intensa lavoro debbono portare il materiale, e più ancora, l'impulso vivificatore per il lavoro di un anno ancora, fino al prossimo incontro.

Le delegate tornato nelle loro sedi, sapranno di non essere perso tempo, di non essere diffuse in astrattismi, ma di aver concretato il lavoro di un anno. E questo è lo spirito che ha ispirato il segretario della FIOM, dovette subire gli affronti della piazza tumultuante e resistere — vittoriosamente — alle invettive dei «compagni» ammaestriti.

Il dissidio odierno fra il socialismo democratico ed il comunismo dittatoriale è ancora lo stesso: la tragedia mondiale ha forse maggiormente approfondito, ma attribuito nei suoi aspetti essenziali, un tale dissidio di demarcazione fra i due modi di intendere l'ordinamento sociale e politico sia fin d'allora segnato. Una differenza importante è, però, maturata nella situazione politica: non invano sono passate le prove dittatoriali; nel nostro Paese quasi ad esemplificare gli auspici formulati dai maggiori uomini, si sono incontrati al Governo, insieme alle altre energie democratiche, la parte più espressiva e indicativa del socialismo con le forze della D.C. E' un fatto di notevole portata che, malgrado i dinieghi e le proteste, opera ancor attualmente nella vita del partito fusionista alla stregua di un monito e di un incitamento. Gli uomini che hanno stesso con il quale Turati esortava alla comprensione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni delle classi lavoratrici nello stato moderno; l'incitamento è quello - prematuramente spentosi - che Treves dava dove esorta a scegliere fra la tirannia e la libertà, fra il privilegio e la giustizia. La crisi del PSI non è ancora finita e si affretta a smentirla non è che da prendere in esame le ultime formulazioni del C.C. Costituito. Gli attacchi all'opportunista centrismo instaurato al congresso di Genova e il richiamo all'osservazione dei nostri comunisti denunciano nel socialismo un travaglio non ancora pervenuto ai suoi estremi sviluppi.

A Milano il riferimento storico è rivissuto più che nell'omaggio al passato, nei propositi per l'avvenire, garantiti ed avvalorati da quanto è già stato compiuto in questi anni: la Costituzione avente per base l'uomo, nella salvaguardia delle sue libertà, per l'adempimento dei suoi doveri ed il perseguimento dei suoi diritti; un piano graduale di riforme economiche e sociali, la cui premessa è stata posta nell'intestatura delle prime leggi; una opera di pacificazione fra gli individui, fra le classi e fra i popoli.

«Per il rivoluzionario — così ricordò Stalin i principi del leninismo — la cosa principale è il lavoro rivoluzionario e non la riforma: per lui la riforma non è che un accessorio della rivoluzione. E' per questo che con la tattica rivoluzionaria, nel quadro del governo borghese, una riforma diventa mutilazione una strumento di disgregazione di questo potere uno strumento di rafforzamento della rivoluzione... Il rivoluzionario accetta la riforma allo scopo di utilizzarla come stimolo per sviluppare la legalità illegale, in vista della preparazione rivoluzionaria delle masse a rovesciamento della borghesia».

Per il democratico — ha detto De Gasperi a Milano — la giustizia e la libertà fra gl'individui e fra le classi sono il presupposto della giustizia, della libertà e, quindi, della pace fra i popoli.

RODOLFO ARATA

Il ritorno a Roma del Presidente del Consiglio

Di ritorno da Milano, dove nella giornata di domenica ha partecipato alle onoranze rivolte alle salme di Treves e Turati, il Presidente del Consiglio De Gasperi è ripartito in mattinata alle 7,30 a Roma. Con lo stesso treno sono pure arrivati il sottosegretario alla Difesa, on. Meda, e il vicepresidente della Camera, on. Martino Gaetano.

L'OMAGGIO ALLA MEMORIA DI TURATI E DI TREVES

De Gasperi esalta nei due esuli la difesa della libertà e della democrazia

I resti mortali tumulati nel Famedio del Cimitero Monumentale, presenti Gronchi, Blum e Saragat

MILANO, 11.

Una enorme folla è intervenuta ieri alla cerimonia della traslazione delle ceneri di Filippo Turati e di Claudio Treves, alla quale ha dato un incontro che ha carattere di partecipazione di Alcide De Gasperi e di Léon Blum, vale a dire dei maggiori rappresentanti europei del movimento democratico cristiano e socialdemocratico.

Le ceneri sono state a Palazzo Marino e già tutt'intorno, predisposto per il corteo che recherà le urne al Cimitero Monumentale, si erano da ore, affiancate, sono portate a spalla quella di Turati dagli ex-Ministri Gronchi, Grappi, quella di Treves dai Ministri Tremelloni, dai sen. Portioli e dall'on. Aravelli. Immediatamente dopo seguono le rappresentanze parlamentari, Paolo e Piero Treves, i figli della figlia adottiva di Turati e Maria e Paolo Gnocchi-Viani, figlio di Turati. La Camera dei Deputati è rappresentata dal suo Presidente, Gronchi, dal Vicepresidente Presidente on. Molè. Numerosissimi gli altri parlamentari, le autorità attuali e le delegazioni straniere. Fra le numerose corone spiccano quelle della Camera, del Senato e di alcune rappresentanze straniere. L'interminabile corteo si snoda attraverso le vie centrali. In Piazza del Duomo viene scoperta la lapide davanti all'abitazione milanese di Turati: una sola lapide viene scoperta in Via San Giovanni, davanti la vecchia dimora di Claudio Treves.

Il corteo procede quindi per il Cimitero Monumentale e giunge in Ad Onorem. Forlanini giungono in senso il Presidente del Consiglio on. De Gasperi e l'on. Leon Blum.

Il Presidente del Consiglio si reca subito al Monumentale, dove, ospite il sindaco della tomba di Filippo Meda, riceve sulle scalinate del Famedio l'on. Léon Blum, intrattenendosi quindi con i delegati stranieri Deutsch, Pierard e Poot rispettivamente rappresentanti dell'Austria, del Belgio e della Gran Bretagna Pertiamo, poco dopo mezzogiorno, giunge il corteo e le urne contenenti le ceneri vengono deposte su un catafalco ai piedi del Famedio. L'on. De Gasperi abbraccia Paolo e Piero Treves. Quindi parlano il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente Saragat, che pronuncia il discorso ufficiale, Léon Blum, l'on. Targetti e il Sindaco.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi così si esprime: «Sono venuto a questa cerimonia *a questa urne l'omaggio del Governo democratico nazionale e questo omaggio rappresenta la giusta e ufficiale si unisce il sentimento di chi ebbe l'onore di essere non militare dei due commemorati nel periodo più tragico della loro vita, certo in un momento tragico della vita nazionale.*

*Nella storia della democrazia più che in statuto, più che in costituzione, vale l'esperienza. E' l'esperienza che crea le necessarie regole della convivenza civile. E noi in quel periodo, nel periodo delle lotte del '23, del '24, del '25 abbiamo avuto *la esperienza storica la rivoluzione che non si può fare assolutamente la lotta per la giustizia e il processo se non è garantita la base della libertà.*

Questo senso comune ci ne prenoti allora nella lotta. Questo senso comune è oggi ancora alla base di una cooperazione la quale vuol mantenere e difendere la libertà per tutti e per la libertà nuove verso la giustizia sociale.

*Non crediamo che la violenza, che l'intensificazione della lotta, fino alla esasperazione, possano veramente portare al progresso. Crediamo che violenza ed esasperazione ci facciano correre un gravissimo pericolo perchè nel momento decisivo *la violenza interna ci potrebbe far perdere oltre la libertà, anche la pace internazionale.*

Voglio dire che nella coscienza di tutti si faccia chiara questa convinzione, che la base del progresso e della giustizia è condizionata alla difesa della libertà civile e che la libertà interna è assolutamente premessa necessaria per la libertà e quindi per la pace internazionale.

Alcuni scrutini nazionalisti risentiti dall'energica condanna del Presidente del Consiglio nei confronti del fascismo hanno cercato con disapprovazioni di interrompere il discorso, incurranti del luogo e della solennità del momento. La immediata replica dei grandi applausi partiti dalla moltitudine e dalla tribuna stessa, rispetto di Milano ai soliti facinorosi.

Prima della cerimonia di ieri mattina, il Presidente De Gasperi si era recato a rendere omaggio alla tomba del compianto on. Filippo Meda, accompagnato dai figli dell'illustre parlamentare scomparso.

I giovanotti del MSI che si sono ieri sbizzarriti in saluti romani e in grida fascistiche, non apprenderanno forse il giudizio dalle manganellate della Celere, e perciò si fanno pena. Credere di essere dei martiri per il fatto di lanciare un grido condannato, intaccarsi in un mito che tutti armi consideriamo superato, è veramente roba che induce a malinconiche considerazioni, ed è soltanto da augurarsi che un po' di esperienza — e non soltanto di bastonate — induca gli ex repubblichini o i repubblichini-neofiti a inserirsi nello spirito della nuova Italia.

Ma quel che ci appare imperdonabile è il fatto che ci sia qualcuno meno giovane o meno giovanile che si sforza di spacciare per vecchie e nuove idee, per colore che vogliono creare una atmosfera condannata dal popolo il 25 aprile, il 25 aprile e in ultimo il 18 aprile, per quelli che scientemente violano le leggi della Repubblica, non ci può essere che la forza dura ma necessaria repressione del Governo.

Contro la vigilanza del governo democratico — domenica scorsa come in altre recenti occasioni è apparso chiaro — si infrange la nostalgia delle vecchie dittature e la speranza delle nuove.

G. S.

Nostalgie e Celere

addirittura maturo dietro le mostrine squadrette; qualcuno che soffia tra gli scontenti e gli ingenui per riedificare un piedistallo alle imperiali ambizioni.

Ai vecchi e ai giovani che perseguono della democrazia tanto libertà da poter esaltare colore che come Graziani tornano sempre l'espressione del più sfiderale dei militarismi, bisogna dire che si convincano — e non per la lezione che hanno avuto ma per più validi motivi — a non ritentare esperienze, le quali sarebbero il gioco dei nostri nemici di fuori e degli asservati di dentro.

E ciò sia detto per chi crede di essere in buona fede e dice di amare l'Italia; per gli altri, per coloro che vogliono creare una atmosfera condannata dal popolo il 25 aprile, il 25 aprile e in ultimo il 18 aprile, per quelli che scientemente violano le leggi della Repubblica, non ci può essere che la forza dura ma necessaria repressione del Governo.

Contro la vigilanza del governo democratico — domenica scorsa come in altre recenti occasioni è apparso chiaro — si infrange la nostalgia delle vecchie dittature e la speranza delle nuove.

G. S.

E' INIZIATO IL PROCESSO CONTRO GRAZIANI

IL CAPO MILITARE DI SALO' si rifà alla conquista della Cirenaica

L'ex maresciallo parla per tre ore nel primo interrogatorio - La difesa rinuncerà alle eccezioni procedurali

Se il pubblico presente nell'aula del «Palazzaccio» alla prima udienza di questo attesissimo processo, rappresentasse, e forse approssimativamente rappresenta, la opinione generale, si può già dire che Rodolfo Graziani ha tre tipi di pubblico: quello dei disperati senza tentennamento quello piuttosto entusiasta e pronto a giustificarlo, ed infine gli indifferenti la sindicata e massa grigia».

Queste tre diverse specie di stato d'animo, si sono potute registrare piuttosto in fine di udienza che in principio: quando infatti Graziani ha fatto ingresso nell'aula lo ha accolto un discreto silenzio, quando ha preso la parola qualche mormorio, che potrebbe quattro ore di permanenza e scomparso dietro la transenna, qualche applauso ha rivelato che fra nuacce incidenti tra i tre tipi di spettatori, se il pronto intervento della «Celere» non avesse tacitato corto.

La tesi base di cui si serviranno fino in fondo accusa difesa è quella del «tipico stato di necessità» secondo il quale Graziani avrebbe agito e già del primo giorno la schermaglia tra difesa e pubblico accusatore appare capziosa e fornita di elementi a dopo fondo che possono fare il loro di ambo le parti. E certo questo senso di fluidità non sfugge a Graziani il quale mostra un straordinario vivo interesse, attraverso il moto delle mani e lo scuotere continuo della «crinera» così viene definita la folta chioma e scompigliata capigliatura bianca dell'ex maresciallo.

Dopo la lettura delle generalità e del capo d'accusa fatta dal cancelliere Vitt, comincia a parlare l'avv. Carnelutti, il quale, premesso che potrebbe valersi di elementi contenuti nell'articolo 25 per sollevare incidente, ma che non lo fa per espressa volontà del difeso, chiede che «vengano determinati i fatti solidificata la materia che è fluida. Chiede in altri termini ai giudici di mettere in condizione il mio difeso di potersi discolpare».

Il P. M. obietta a sua volta che i capi d'accusa precisa sono stati formulati: direzione dell'esercito della repubblica di Salò, accettazione della carica di ministro della Difesa Nazionale, e conseguentemente a quella carica, emanazione di bandi di reclutamento (Graziani nel frattempo si impadronisce, chiede perqino di poter parlare ma il «secondo» del presidente gli placa i bollori).

L'avv. Carnelutti dichiara a questo punto di rinunziare definitivamente ad ogni eccezione atta a rinvio del processo «non perchè noi non facciamo nostre queste esigenze — egli dice — quali organi tecnici di fronte alla giustizia, ma perchè per rispetto alla volontà dell'accusato.

Sono le 19,30 quando il Presidente la Cassazione dichiara aperto il dibattito e dà la parola all'imputato.

Graziani si sedimisma, scigliato, ma senza embra di impaccio, prende a parlare: tribuita di sedersi nella poltrona a quindi comincia a parlare, ampoulamente e appreciata, e dice di preferire il suo scranno. Sul principio a basa voce, poi aumentando, fino a raggiungere la quale chiede di essere ascoltato e fa qualche divagazione. Dopo essersi dichiarato soddisfatto del tribunale che lo giudica, si addentra nel vivo dell'argomento: vuol precisare la sua posizione alla data del 1 febbraio 1946 allorchè tornò dal campo di concentramento di Algeri. «Ero lo un ex prigioniero di guerra o un criminale di guerra?» si chiede. «Il 25 aprile, raggiunsi Mussolini a Como, seppi che il Governo si metteva di trasferire la sua sede in Svizzera. Ritenni che il mio dovere fosse di restare al mio posto di comando, ma prima volli intendermi col Generale Wolf affinchè il trattamento alle mie truppe mi si garantisse fatto alla stessa stregua di quelle tedesche». La sua sede doveva essere Monfalcone, ma lo impedite a raggiungere la perdita di strade già erano tagliate dai partigiani. Fatto prigioniero e trasferito a Trieste, dopo un mese mandato per aereo sul Algeri dove «trascorsi le ore più tragiche della mia vita finchè seppi che nessun generale italiano era stato considerato criminale di guerra». Cioè dopo a correre della sua storia fino al rientro in Italia e precisamente a Pomigliano d'Arco e cioè dopo il periodo dunque, non come criminale di guerra, ma come Capo dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana al patagrafo 87 del Trattato di pace.

La nota ricorda che, in base a tale comma, l'Italia doveva consegnare alla Jugoslavia tre torpediniere, sette dragamine, due navi cisterna e quattro grandi rimorchiatori. Ciò non segna doveva essere effettuata entro tre mesi dal giorno dell'entrata in vigore del Trattato di pace.

TURBAMENTO SISTEMATICO DELLA VITA NAZIONALE

LA CGIL PER LO SCIOPERO di tutte le categorie degli statali

Per giovedì dalle 8 alle 14 gli impiegati si asterrebbero dal lavoro - I treni fermi dalle 10 alle 12 - La C.G.I.L. dondosi orie di grande potenza pubblicherà un "libro bianco"

Nella riunione tenuta dal Comitato Coordinatore della Federazione Statali e dalla Segreteria della CGIL, è stato deciso che le categorie scendano in sciopero nella giornata di giovedì.

Scenderanno in sciopero: ferrovieri, postelegrafonici, statali, dipendenti enti locali, vigili del fuoco, maestri e professori delle scuole medie.

Lo sciopero durerà per la intera giornata lavorativa, estendendo perciò dalle 8 alle 14.

Saranno assicurati i servizi dello Stato e antincendi per quanto riguarda le ferrovie lo sciopero sarà totale per tutte le categorie fatta eccezione per il personale viaggiante e quello di stazione che sciopererà dalle 10 alle 12.

Dopo lo sciopero la CGIL pubblicherà un «libro bianco» per spiegare i motivi dell'agitazione.

Secondo l'andamento dello sciopero la CGIL deciderà la seguita da compiere.

La Segreteria Generale dà Sindacato Naz. Scuola Media, riuntiasi per esaminare la situazione relativa alle rivendicazioni degli statali, ha deliberato di consultare tutte le sezioni delle scuole medie circa l'eventuale azione da svolgere, ed ha invitato tutti i Comitati direttivi a convocare per il 14 corr. le assemblee sindacali di sezione.

La Federazione libera degli statali dopo una lunga pausa di contatti avvenuta tersera si riunirà ogri pomeriggio

ANCHE TITO PRETENDE le navi italiane

BELGRADO, 11.

E' stata diffusa questa sera a Belgrado una nota governativa. In merito alla cessione di navigilio italiano alla Jugoslavia prevista dal paragrafo 87 del Trattato di pace.

La nota ricorda che, in base a tale comma, l'Italia doveva consegnare alla Jugoslavia tre torpediniere, sette dragamine, due navi cisterna e quattro grandi rimorchiatori. Ciò non segna doveva essere effettuata entro tre mesi dal giorno dell'entrata in vigore del Trattato di pace.

DISCORSO DELL'ON. TAVIANI A REGGIO EMILIA

"Non vogliamo ripetere le esperienze di cui abbiamo angosciante ricordo"

Il popolo italiano vuole la pace, solo ed unicamente la pace

REGGIO EMILIA 11

A chiusura del Convegno provinciale dei dirigenti democristiani, al Teatro comunale ha pronunciato ieri un discorso il vice segretario Politico della D. C. on. Taviani.

Il convegno è stato aperto con un breve, applaudito discorso dell'on. Dossetti.

L'on. Taviani ha trattato del problema interno della politica interna, della situazione internazionale, ha ricevuto che «la disinvoltura di alcuni leaders del PCI ripete le solite accuse stantie contro il mondo occidentale e democratico. Ieri il Governo ha ripetuto De Gasperi, parla genericamente di pace, ma non dice con chiarezza quale in effetti sia la linea di politica estera che i comunisti seguono e che vorrebbero vedere seguita dal Governo e dal Paese. *Forse — ha proseguito l'oratore — più incautamente, ma anche più lealmente, ha parlato l'on. Pertini. Egli ha detto con notevole chiarezza, quello che i dirigenti comunisti pensano da gran tempo. Ieri ha dunque ritenuto l'opportunità di precisare. Ha affermato Pertini che il concetto di neutralità, adottato dai socialisti nel 1915-18, deve essere abbandonato; che, in caso di conflitto e di occupazione di una delle parte degli Stati Uniti, dovremo batterci contro l'America, come ci siamo battuti contro la Germania; che noi rappresentia il mondo del lavoro, ed i lavoratori italiani non possono non essere con il mondo del lavoro. Orbene, noi abbiamo il diritto e il dovere di rifiutare le tortuose necessità delle dichiarazioni comunisti e la più coraggiosa posizione assunta dai socialfusionisti di sinistra; noi abbiamo il diritto e il dovere di rifiutare la raccolta la grande maggioranza dei suffragi, e che rimane anche per la linea che ha coraggiosamente assunto nei fondamentali problemi di politica estera.*

Noi — ha aggiunto l'on. Taviani — *abbiamo il diritto di rispondere che gli italiani non sono disposti a considerare il bolscevismo come rappresentante ufficiale del mondo del lavoro; che non considerano i democratici dell'Occidente, in particolare gli americani, sia stregua dei nazisti; che non sono sopratutto disposti a porre le basi e la carne da cannone all'imperialismo sovietico. Abbiamo già fatto un esperimento di questo genere, e quelle esperimento! Basta! Il popolo italiano vuole la pace; vuole solo e unicamente la pace, e non permetterà che, per puntellare le sorti di un impero o di una ideologia politica, lo si trascini a ripetere le tragiche esperienze di cui ancora è vivo e angosciante il ricordo.*

Nel pomeriggio l'on. Taviani ha tenuto un altro discorso nel massimo teatro di Parma.

Oggi al Senato bilancio della Giustizia

Stamane il Senato della Repubblica riprenderà i propri lavori con la discussione il bilancio del Ministero della Giustizia. Nella relazione, data dal Lisio, si sottolineano i miglioramenti di giudizio sull'attuale situazione dell'Amministrazione giudiziaria. Il relatore nota che la Giustizia è deficiente in mezzi in qualità e quantità dell'ordinamento giudiziario e dopo aver notato la grave insufficienza del personale ai bisogni più ridotti dell'azione giudiziaria, propone una utilizzazione più intensiva del personale medesimo onde far fronte alle necessità dell'Amministrazione. Il relatore nota ancora che il trattamento economico fatto agli appartenenti all'Ordine giudiziario è assolutamente insufficiente.

Anche per quanto riguarda il personale delle Cancellerie e delle Segreterie Giudiziarie, la relazione lamenta l'insufficienza del trattamento economico riservato al personale. Dopo aver auspicato una più netta revisione dei codici il relatore propone anche di allargare i casi di concessione del gratuito che della libertà provvisoria e chiede un nuovo atto di indulgenza per i reati annonari. Dopo essere brevemente occupato dell'assistenza ai condannati e della legislazione e tutela dei minorenni, la relazione conclude proponendo l'approvazione del bilancio del Ministero sui quale sono finora scritti a parlare 16 senatori.

I P. M. obietta a sua volta che i capi d'accusa precisa sono stati formulati: direzione dell'esercito della repubblica di Salò, accettazione della carica di ministro della Difesa Nazionale, e conseguentemente a quella carica, emanazione di bandi di reclutamento (Graziani nel frattempo si impadronisce, chiede perqino di poter parlare ma il «secondo» del presidente gli placa i bollori).

L'avv. Carnelutti dichiara a questo punto di rinunziare definitivamente ad ogni eccezione atta a rinvio del processo «non perchè noi non facciamo nostre queste esigenze — egli dice — quali organi tecnici di fronte alla giustizia, ma perchè per rispetto alla volontà dell'accusato.

Sono le 19,30 quando il Presidente la Cassazione dichiara aperto il dibattito e dà la parola all'imputato.

Graziani si sedimisma, scigliato, ma senza embra di impaccio, prende a parlare: tribuita di sedersi nella poltrona a quindi comincia a parlare, ampoulamente e appreciata, e dice di preferire il suo scranno. Sul principio a basa voce, poi aumentando, fino a raggiungere la quale chiede di essere ascoltato e fa qualche divagazione. Dopo essersi dichiarato soddisfatto del tribunale che lo giudica, si addentra nel vivo dell'argomento: vuol precisare la sua posizione alla data del 1 febbraio 1946 allorchè tornò dal campo di concentramento di Algeri. «Ero lo un ex prigioniero di guerra o un criminale di guerra?» si chiede. «Il 25 aprile, raggiunsi Mussolini a Como, seppi che il Governo si metteva di trasferire la sua sede in Svizzera. Ritenni che il mio dovere fosse di restare al mio posto di comando, ma prima volli intendermi col Generale Wolf affinchè il trattamento alle mie truppe mi si garantisse fatto alla stessa stregua di quelle tedesche». La sua sede doveva essere Monfalcone, ma lo impedite a raggiungere la perdita di strade già erano tagliate dai partigiani. Fatto prigioniero e trasferito a Trieste, dopo un mese mandato per aereo sul Algeri dove «trascorsi le ore più tragiche della mia vita finchè seppi che nessun generale italiano era stato considerato criminale di guerra». Cioè dopo a correre della sua storia fino al rientro in Italia e precisamente a Pomigliano d'Arco e cioè dopo il periodo dunque, non come criminale di guerra, ma come Capo dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana al patagrafo 87 del Trattato di pace.

La nota ricorda che, in base a tale comma, l'Italia doveva consegnare alla Jugoslavia tre torpediniere, sette dragamine, due navi cisterna e quattro grandi rimorchiatori. Ciò non segna doveva essere effettuata entro tre mesi dal giorno dell'entrata in vigore del Trattato di pace.

VITTORIA DEMOCRISTIANA nella cittadina di Arenzano

Si sono svolte domenica le elezioni amministrative nella cittadina di Arenzano, grosso centro di questa provincia. La Lista democristiana ha riportato una netta vittoria conquistando 16 seggi su 20. Gli altri quattro seggi sono stati attribuiti alla Lista di Democrazia cristiana arenzanese (comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra).

I LAVORATORI DELL'ELBA ricevuti dall'on. Gronchi

LIVORNO, 10.

Il Presidente della Camera dei Deputati, on. Gronchi, ha ricevuto domenica in Prefettura, alla presenza del Prefetto di Livorno, una Commissione di lavoratori dell'Isola d'Elba i quali gli hanno esposto la situazione dell'Isola in rapporto alla discussione all'on. Gronchi si è interessato della questione ed ha promesso di indire — per la settimana prossima — una riunione alla quale dovrebbero partecipare tutti i deputati della circoscrizione allo scopo di studiare i mezzi atti ad eliminare la disoccupazione nell'Isola.

Il Capo della Polizia a Milano

MILANO, 11

Il Capo della Polizia, gen. D'Antoni, giunto stamane, ha visitato il Prefetto, quindi ha tenuto rapporto ai funzionari della Questura